

Pensione Aurora

racconto breve

di

Paolo Fiordalice

Roma – 4 febbraio 2024

Il tempo era trascorso veloce, almeno così sembrava a Luca e Nino. Per loro, giunsero gli esami di maturità e nonostante il sole di maggio e le serate nel parco fossero attraenti con la compagnia allegra, dovettero più volte rinunciare. Superati gli esami con risultati sufficienti, i cugini inseparabili si iscrissero all'università: Nino scelse economia e Luca lettere e filosofia.

Le avventure passate erano solo ricordi della superata adolescenza. Qualche volta, Nino stuzzicava Luca. “Non mi hai mai raccontato di quella volta a Trieste, con Alba! Un racconto lussurioso, immagino?”

“Ma quale racconto, sei sempre il solito! Pensa piuttosto ai casini che combini con Carla e Rita.” Luca si riferiva al solito intreccio amoroso di Nino. L'amico era sì fedele, ma contemporaneamente con due ragazze. Le lacrime delle ragazze erano periodiche per gli abbandoni continui di Nino, noto per essere lo studioso, ma piuttosto per realizzare combinazioni sentimentali deflagranti, al contrario dell'amico Luca che, in verità, puntava sempre sulla stessa ragazza: l'irraggiungibile Mara.

Una sera alle nove squillò il telefono: “Pronto! Sono Alba, posso parlare con Luca, per favore?” Al telefono rispose Renata. “Ciao, Alba! Ben ritrovata, come state?” Capì che non era il momento, “aspetta un attimo che lo chiamo!” Renata posò la cornetta sul mobile dell'ingresso e a voce alta disse: “Al telefono! Luca, vieni, è una interurbana.”

Luca, pronto per uscire, stava annodando la cravatta. Meravigliato e agitato, uscì dalla stanza celermente e prese la cornetta appoggiata. “Pronto!”

“Ciao! Sono Alba, ti chiamo da Roma. Sono alloggiata nella pensione Aurora vicino alla stazione. Ci incontriamo, vuoi?” Alba parlò velocemente, agitata, con l'accento triestino che Luca riconobbe immediatamente; ebbe un brivido.

“Alba! Mia cara amica, quanti anni!” Luca rivisse i luccichii, il volo degli uccelli sul mare luminoso di quel pomeriggio. Alba sentì nel breve silenzio l'emozione.

“Sì Luca, sono passati in fretta. Puoi venire, ti aspetto?” La ragazza non contenne il desiderio.

“Certo che posso. Alle dieci sono lì.”

Luca uscì da casa velocemente e affrettò il passo per prendere l'autobus 70 che stava arrivando. Il bus era vuoto, si sedette e appoggiò la testa al finestrino per vedere meglio la strada illuminata del centro che si allontanava e saliva poi per via Nazionale. I pensieri erano confusi tra il ricordo di Alba, la bella ragazza che aveva baciato a diciotto anni, e le lacrime per il racconto risalente all'infanzia. Il segreto era rimasto, la verità di Alba la conosceva solo lo zio Angelo, protagonista con l'amico Alfredo e lui.

La pensione Aurora si riconosceva anche da lontano per la scritta al neon celeste traballante, vicino al capolinea. Non era certo un bel posto. Il portiere la chiamò al telefono, poi rivolto al giovane disse: “Ora scende.” Si salutarono con grande affetto; erano consapevoli di essere adulti, si scrutarono, poi sorrisero senza dire una parola. Alba prese la mano di Luca e lo condusse fuori dalla pensione.

“Andiamo lì. Quel bar è discreto, silenzioso!” Luca era disorientato, ma controllava l'emozione. Era più bella di come se la ricordava, una donna. Attraversata la strada, entrarono nel bar

che Alba aveva indicato. Trovarono un tavolino libero dietro un divisorio, lontano dal banco, tranquillo e illuminato dalla vetrina che dava sulla strada.

“Capisco che conosci questo locale! Quando sei arrivata a Roma?”

“Sono qui da tre giorni. Io... Io sono alla ricerca di... Cerco... Sto cercando Lea, è scappata da casa da quindici giorni! Pensavo di trovarla dalle suore, quelle a villa Borghese, dall'amica.”

“Spiegati meglio, cosa è successo! Perché è scappata da casa?” Luca si fece serio, ascoltando le parole di Alba. Si concentrò di più sui fatti e per un momento pensò alla sorella.

“Devi sapere che Lea soffre di un disturbo che le fa rubare le cose.” Alba per un momento si vergognò della confessione, venne interrotta da un cenno di assenso di Luca. “Lo sapevo, me lo raccontò Nino all'epoca.”

“Finché erano piccoli incidenti, un supermercato, un giornalaio e così via. Si risolveva, pagava e la passava sempre liscia. A casa nessuno sapeva, lei era come sempre una che combinava altri pasticci. Ma l'ultima volta l'ha combinata grossa!” La ragazza rallenta il racconto, molti erano i fatti che la portavano a Roma.

Qualche giorno prima di sparire, Lea una notte rientrò in casa e chiuse silenziosamente la porta della stanza dove Alba dormiva. Svegliatasi, la guardò e accese la luce. Lea aveva le gambe graffiate, un ginocchio sbucciato e sanguinante. “Mio Dio! Cosa hai fatto Lea?” Alba era davvero allarmata, parlavano a bassa voce. La sorella la voleva tranquillizzare. “Ma niente, dai, sono inciampata! Ora sistemo tutto, scusa, dormi.”

Alba non si calmò affatto e continuò ad insistere per sapere cosa era accaduto. Lea confessò alla sorella di aver rubato i soldi dell'incasso del Cesarini, lo spacciatore che anche Alba conosceva per nome. “Restituiscili subito, non fare cretinate!” Con tono fermo la sorella la redarguì. “Non posso, Alba, non posso! Erano tanti soldi, mi risolvevano il problema; li ho restituiti per un prestito allo strozzino! Poi sono tornata al casale del Cesarini. Nascosta sotto la finestra aperta, ho sentito che stavano facendo il mio nome. Ho avuto paura, sono scappata. Caduta almeno tre volte!” Ora Lea piangeva in silenzio. “Ho fatto un casino!”

“Sì. Stai calma Lea, si risolve tutto, vedrai! Ora vai a dormire, domani vediamo meglio.”

“Il giorno dopo, quando mi sono svegliata, Lea non era nel letto e ho trovato un biglietto scritto anche male che diceva: vado da Stefania a Roma. Luca, devi sapere che Stefania è ospite forzata per almeno altri due anni dalle suore di villa Borghese. Stefania è la sorella di Cesarini.”

“Capisco!” Luca, rammaricato, fissò Alba. “Quindi deduco che non l'hai trovata!” concluse in attesa di un seguito della storia.

“Sono stata dalle suore a Villa Borghese e sono riuscita a parlare con Stefania. Mi ha rassicurato su Lea; l'aveva incontrata e aveva appreso del furto. Ne aveva parlato con il fratello. Di Lea non sapeva dove fosse andata. Scomparsa anche per lei.

Quindi, Alba, cosa fai ora?”

“Mi devi aiutare a cercarla, Luca! Non so cosa fare.” Alba lasciò che trapelasse dal viso una languida intesa e sorrise.

“Domani ci pensiamo, ora però desidero altro.” Si limitò solo a un cenno del viso e con lo sguardo la invitò ad avvicinarsi. Alba non aspettava altro.

Ritornarono nella pensione e salirono in camera. A notte fonda Luca tornò a casa.

L'accordo con Alba era fissato per la mattina seguente, nello stesso bar. "Buongiorno, Alba!" salutò Luca vedendola arrivare; quella donna era reale.

"Buongiorno, Luca! Io dormo in piedi." Ancora ne sentiva il calore. Alzò le braccia verso di lui e si baciaron.

"Credo sia necessario tornare da Stefania. Mi aveva suggerito di farlo dopo qualche giorno. Andiamo, vuoi?" Lo guardò titubante.

"Certo, Alba, andiamo." Si incamminarono verso il grande piazzale della stazione per prendere l'autobus diretto a Villa Borghese.

Giunti alla fermata, scesero e si diressero verso la casa delle suore, percorrendo il viale leggermente in discesa. Dall'angolo prima del grande portone verde, sbucò furtivamente Lea. "Ciao!" sussurrò, "non parlate, andiamo via da qui."

"Finalmente! Lea. Ti seguiamo." Esclamò a bassa voce Alba. Si fermarono impauriti, Luca sorrise a Lea e la seguirono senza parlare. Giunti fuori della villa sulla strada, si infilarono in una via laterale.

"Il Cesarini ha mandato i suoi scagnozzi." Mentre camminava Lea parlava, "sono armati, evidentemente Stefania ha parlato con il fratello, come mi aveva promesso, ma è servito solo a farmi rintracciare. Cosa faccio ora?" La ragazza abbracciò la sorella e sorrise a Luca, che osservava, non parlava e intanto pensava. "Sono nei guai con il Cesarini. Poi vi racconto ora, andiamo, andiamo!"

"Sapete cosa facciamo ora? Prendiamo l'autobus e andiamo a casa mia," disse Luca.

"Sei sicuro, se ci hanno seguito è pericoloso!" Alba guardò prima Lea, poi Luca, si fece scura in viso e, rivolta alla sorella, chiese con fermezza: "Tu come fai a sapere che ci sono gli uomini del farabutto?"

"Li conosco tutti, Alba! Sono una di loro, e quelli non sono di certo dei gentiluomini! Stile Cesarini. Non solo sparano, ma sono anche delle violente bestie senza scrupoli. Non mi hanno seguito fino a questo momento. Gironzolavano intorno alla casa. Non perdiamo altro tempo, dunque, se dobbiamo andare, Luca, come dici tu, andiamo."

Arrivati a casa, Luca aprì con la chiave e poi disse a voce alta: "C'è nessuno in casa?" Entrarono tutti e tre e si misero in cucina, sedendosi intorno al tavolo. A quell'ora era sicuro che non c'era nessuno. "Zia Renata torna alle due, zio verso le cinque, e..." Venne interrotto. "E io sono a casa! Che sorpresa, amici!" urlò, come al solito, sorpreso e felice, Nino.

"Ciao Nino, sei un sogno, amico mio!" Lea sorrise ricordando i toni scherzosi.

"Grazie! Bellezza. Non ti ho pensata in questi anni, non abbiamo peccato a quei tempi, ora sei qui per recuperare?" Nino proseguì il gioco.

"Calmatevi entrambi," intervenne nella confusione Luca. "Siediti, Nino. Purtroppo, Lea è qui non per turismo. No, proprio no per giocare! Si trova nei guai!"

"Immagino per uno dei tuoi casini, Lea? E tu, Alba, sei coinvolta?"

"Alba no." Il tono di Luca era serissimo. "Ora non fare altre domande inutili! Se ti calmi, ti spiegano tutto loro." Nino si calmò.

Così con calma, le sorelle raccontarono i fatti di quei giorni. Poi si fece silenzio.

"Sentite tutti, penso che esista solo una soluzione." Luca parlava seriamente e con calma. "Alba ed io conosciamo chi può darci una mano." Si fermò e guardò con attenzione la donna. "Dico bene? Posso proseguire?"

"D'accordo Luca, lo dico io!" si fermò, guardò la sorella, poi Luca e timidamente Nino. "Tuo padre lo conosco da almeno venti anni. Fu lui che mi salvò e mi diede una nuova famiglia con nostro padre."

"Scusa, Alba." Chiese Lea, sbalordita. "Salvata da cosa? Ti ha dato una famiglia? Spiegati."

"I miei veri genitori non sono mamma e papà," rispose Alba rivolta a Lea, "loro sono arrivati dopo. Angelo è della Digos e ci seguiva di nascosto. Non fece in tempo..." Luca interruppe la storia.

"Non sono morti per overdose come ti dissero! ma furono assassinati. Questo me lo chiarì mio zio, poco dopo il ritorno da quella vacanza."

"Ecco il tuo silenzio, ora capisco!" Sorridendo Nino, guardò prima Luca poi Alba. "Ma voi due, oltre a quelle confessioni di Trieste e poi a casa con papà; celano comunque una verità, che è anche l'attuale realtà di oggi di voi due; quella luce nei vostri occhi!" Nino sorrise benevolmente, "sono felice veramente per voi." Aveva parlato troppo, divenne attento e serio, poi riprese. "Quindi, nostro padre è sicuramente la persona più adatta a risolvere il grande pasticcio che hai, Lea, che abbiamo tutti."

Quando alle due rientrò Renata, la compagnia si fece allegra, i ragazzi inventarono una storia di una breve vacanza a Roma.

"Siete venute da sole? Potevate convincere mamma e papà, se ci aveste avvisato li avremmo convinti. Angelo e Alfredo sono grandi amici!" La donna era felice e dispiaciuta per la mancanza degli amici triestini. "Mamma, d'accordo." Intervenne Nino. "Ricordati che anche loro lavorano. Non sempre è possibile allontanarsi dalle attività."

"Ma nel negozio di frutta Nadia ha un lavorante. Un fine settimana. Che diamine!"

"Sarà per la prossima volta, signora Renata," Lea mise fine alla noiosa riflessione. La donna si rese conto e tacque. "Ora vi lascio ragazzi, vado a riposare! Oggi è stata una giornata! Che giornata! Ci vediamo tra un po'." Renata uscì dalla cucina e i quattro amici respirarono.

Si spostarono in sala e, seduti sui divani e sulle poltrone, i quattro amici tacquero. Luca si sedette con Alba, e Nino, dopo che Lea si era abbandonata sulla poltrona, si avvicinò alla ragazza e chiese di sedersi accanto. Lea sorrise, fece cenno di sì, poi puntò su di lui un dito, come per dire fai attenzione!

Il tempo passò in fretta e Alba, che si era accoccolata su Luca, si riprese, e alzandosi svegliò tutti: "Preparo un caffè?"

Alle cinque, come tutti i giorni, Angelo aprì la porta di casa. Si accorse immediatamente della presenza dei ragazzi. "Ben trovati! Spero di non disturbare." A voce alta, li squadrò, uno dopo l'altro, e capì immediatamente le loro intese. "Che sorpresa, ben trovati!"

"Abbiamo un problema, papà." Immediatamente Nino andò al punto e i ragazzi, stimolati dal racconto poco chiaro, a turno aggiunsero i particolari. Alba prese le redini del racconto e, soprattutto, Lea mise chiarezza ai fatti. Angelo in un istante capì il problema. Il personaggio era noto, conosciuto dalla Digos. "I Cesarini sono noti anche nel Veneto oltre che fuori Italia. Le attività di spaccio risalgono ai tempi dei genitori di Alba. Ormai conoscete la storia, giusto? Se ora sono sulle tracce di Lea, non c'è molto da scherzare. Per il momento devi nasconderti, poi con le dovute protezioni..."

"Dove mi nascondo?" disse Lea, guardando l'uomo preoccupata, poi spalancò gli occhi verso Alba.

"Per poco tempo," Angelo guardò tutti velocemente, "rimanete tutti in casa, trovatevi uno spazio adeguato." Sorridendo guardò Nino e Luca, "Senza casini. Capito?" Angelo abbassò la voce, "non dite nulla a Renata. Potrebbe essere pericoloso." Si diresse verso l'ingresso dove aveva lasciato la borsa; mentre stava uscendo, "io ora torno in ufficio e vediamo di preparare una protezione e nello stesso tempo un agguato per il Cesarini." Tornò indietro come riflettendo e chiese rivolgendosi prima a Lea e poi ad Alba, "Stefania quando vi aspetta?" Alba rispose immediatamente.

"Qualche giorno, oggi domani."

"Non era stato stabilito un vero appuntamento." Precisò Lea, "avrebbe parlato con il fratello. Io mi sarei fatta sentire sperando: di essere perdonata! Di non dover fuggire. Insomma per una soluzione." Il viso di Lea si riempì di terrore. "Va bene! Non fate nulla, non la chiamate al telefono. Non avvisate nemmeno Alfredo e Nadia. Mi raccomando! Per il momento, voi non esistete."

Le parole di Angelo risollevarono gli animi; la paura di Lea scomparve come se fosse un fatto accaduto chissà quando. Il ritrovarsi per un avvenimento negativo, pericoloso, divenne per tutti l'occasione di gioia. Si erano trovati adulti, e questo li rendeva attivi. Alba, ritrovando Luca, ne recuperava l'attrazione che da adolescente non si era sviluppata in vero amore. Luca quella notte con Alba aveva recuperato tutte le fantasie che lo avevano accompagnato in quegli anni adolescenziali. Ora tutto era reale, erano entrambi consapevoli di cosa era accaduto tra loro. Quella notte, trovarono una facile soluzione di convivenza: senza fare casini!

Angelo la mattina seguente li svegliò senza fare rumore. Bussò alla porta della stanza dove avevano dormito Alba e Lea, poi entrò nella stanza di Luca e Nino. I ragazzi si ritrovarono in breve tempo in cucina. Erano le otto; Renata era uscita. Angelo aveva preparato il caffè e con calma iniziò a spiegare: "Ascoltate con attenzione. Questa mattina Alba va all'istituto delle suore e chiede di parlare con Stefania. Non aspetta che scenda a colloquio ed esce. Con molta calma, facendosi notare, mettiti un vestito carino, fatti vedere bene, sia dentro che fuori la villa." Sorrise, poi rivolgendosi a Lea, guardandola negli occhi.

"Nello stesso tempo tu, Lea, chiami l'istituto dalla cabina telefonica che si trova lì vicino, e chiedi di parlare con Stefania. Quando la stanno chiamando, riaggancia. Aspetta mezz'ora e vai all'istituto e la cerchi. Attenzione ragazze! Quando chiedete di parlare con Stefania, evidenziate a voce piena chi la cerca: sono Lea, sono la sorella di Lea."

"Qual è lo scopo di tutto questo?" Chiese Luca. "Non si espongono troppo?"

"L'istituto questa mattina è sotto il nostro controllo. Ieri da Trieste ci hanno segnalato che Cesarini è partito e sembra giunto alle porte di Roma."

"Quindi sta scendendo anche lui?" disse allarmata Lea guardando Angelo.

"Stai calma, ti dico, devi sentirti tranquilla." ripeté l'uomo con sicurezza. "Sappiamo che nell'istituto c'è un sorvegliante che è coinvolto con il Cesarini." Si fermò, "spero che faccia il suo dovere, avvisando gli uomini che gironzolano lì vicino. Cesarini fino ad ora non è mai andato a trovare Stefania."

"Io credo, papà, che le stai mettendo in pericolo tutte e due! Se questo perde il controllo?" Nino era preoccupato. Venne interrotto da Luca.

"Tu lo sai quanto è istintivo, se solo sospetta!"

"Se sospetta che cosa fa? È abituato, furbo, non si scontra, perderebbe. Se sospetta, è anche consapevole di essere osservato, e quindi non rischia."

“Sì, giusto,” intervenne Alba, “state tutti tranquilli, va bene Angelo. Facciamo come dici tu.” La donna lo guardò con un grande sorriso. Le protagoniste Lea ed Alba si mossero. Luca e Nino, inutili operativamente, supportarono le ragazze stando a loro fianco, poi seguirono le mosse di Angelo.

Il piazzale della villa era circondato da muretti di confine alti un metro e mezzo. Il piazzale era lastricato dai pietroni di peperino, e dall'altro lato c'erano dei cespugli e delle querce. Angelo e i ragazzi si nascosero. Il cielo era buio, minacciava pioggia. Dalla postazione si vedeva il verde portone della casa delle suore. Alba apparve dal viale, bella, e ben visibile per vestito.

“Eccola è Alba. Bella è!” l'esclamazione era di Nino.

“Smettila!” Luca parlò sottovoce, guardandolo male.

Il portone era aperto a metà e la ragazza entrò. Passarono pochi minuti e Alba uscì da dove era entrata. Fece pochi passi, un uomo in divisa grigia la seguì chiamandola, si sentì un suono, ma la donna non si girò e proseguì a camminare nel viale. A metà del percorso un'auto nera si fermò ed aspettò che la ragazza fosse vicina per aprire la portiera. Alba salì sull'auto.

“Alba cosa fai?” Gridò dal nascondiglio Luca. Angelo lo prese bloccandolo.

“Stai zitto stupido!”

“Ma è salita sulla macchina non capisci!” Il ragazzo era crollato.

“Alba è scesa, la macchina prosegue verso l'ingresso” La descrizione era seguita da Nino. “Vediamo cosa fanno? State fermi.”

Lea, fissando continuamente l'orologio, ignara di quello che era accaduto, era giunta l'ora; imboccò la strada verso l'istituto. L'auto nera si era fermata e un uomo scese dall'auto. Il secondo, quello basso con il cappello, uscì per ultimo.

Lea era quasi arrivata nel piazzale. Lo riconobbe! Cesarini con un guizzo della testa gridò senza controllo: “Prendetela è Lea!” Il piazzale all'improvviso fu invaso da decine di uomini in divisa sbucati da ogni nascondiglio. Si udì un colpo di pistola. Cesarini alzò le mani. Lea era in terra.